

Foibe

«Campi di sterminio, fosse comuni, tombe senza nome e senza fiori dove hanno regnato il silenzio dei vivi e il silenzio dei morti»

La parola “FOIBA” deriva dal latino “fovea” che significa fossa, abisso. Fino a pochi anni fa il termine si trovava solo nei testi di geologia per definire uno dei tanti fenomeni carsici tipici della Venezia-Giulia.

Le foibe sono delle cavità naturali, spesso delle e vere proprie voragini a forma di imbuto, particolarmente presenti nel paesaggio giuliano che sprofondano più o meno verticalmente nel terreno per decine di metri, talvolta con salti di due-trecento metri, ed assumono le sembianze di autentici pozzi naturali, di abissi che appaiono all'improvviso sul territorio.

Le foibe sono molto numerose in tutta la regione e possono avere dimensioni variabili, profonde da un minimo di venti metri ad un massimo di trecento. La bocca delle foibe o inghiottitoio ha di solito un'apertura della larghezza di pochi metri ed è quasi sempre semi-occultata dalla vegetazione spontanea che vi cresce attorno. Sotto l'apertura si spalanca la voragine che ha un andamento quasi sempre molto irregolare e tortuoso, che si sviluppa in cunicoli ed anfratti inaccessibili all'uomo, sia per le frequenti strettoie sia per l'asperità delle pareti. Sovente è difficile capire dove finisca la voragine perché essa molte volte, si dirama in un dedalo di stretti pertugi che continuano a scendere, perdendosi nelle viscere della terra. Nel Carso Goriziano e Istriano ce ne sono 1.700; nel passato queste cavità venivano utilizzate dai contadini del posto per eliminare sterpaglie, macerie, carcasse di animali morti, vecchie suppellettili e prodotti deteriorati. Dal settembre-ottobre 1943 e durante la primavera del 1945, a guerra finita, le foibe rappresentarono il simbolo di una tragedia allucinante e spaventosa che colpì le popolazioni giuliano-dalmate. Il termine “foiba” divenne nel tempo rappresentativo della fine di migliaia e migliaia di persone scomparse nel nulla da qui il termine “infoibati”.

Le foibe vennero utilizzate dalla milizia slavo-comunista del maresciallo Josep Broz detto “Tito”, per fare sparire da morti, ma soprattutto da vivi, gli oppositori di quel regime e delle mire annessionistiche del dittatore Jugoslavo. La logica del terrore messa in atto dal regime di Tito, il clima di violenza e la repressione di ogni forma di libertà ebbe un ruolo determinante nell'indurre 350.000 cittadini italiani ad abbandonare le terre istriane, fiumane e dalmate ed a scegliere la via dell'esodo. In questo senso è innegabile che un ruolo determinante, per le finalità annessionistiche di Tito,



Dintorni di Fiume, foiba di Costrana

venne svolto dalle “foibe”. I partigiani di Tito praticarono contro gli italiani una e vera pulizia etnica, si arriva a calcolare oltre 15.000 mila scomparsi, ma il numero esatto non si saprà mai, perché la polizia segreta jugoslava “OZNA” non lasciò tracce della sua crudeltà. Il disegno di “Genocidio” fu condotto senza distinzioni politiche-razziali ed economiche. Furono arrestati e condannati senza un processo: fascisti, antifascisti, cattolici, ebrei, industriali, dipendenti privati, anche partigiani, sacerdoti, donne, bambini, senza distinzione di sesso o di età, ma soprattutto vennero eliminati, dopo torture e sevizie atroci servitori dello Stato: Carabinieri, Finanziari, Poliziotti, Militari della guardia civica e chiunque indossasse una divisa, il distintivo lo portarono con loro nel buio profondo di una foiba. Migliaia di scomparsi della storia, scomparvero dalle loro case, dall'affetto dei loro cari, dalla loro terra, dalla Patria che tutti amavano al di là delle diverse ideologie politiche.

Per anni è calato il silenzio su questa tragedia italiana, ma dopo 60 anni “le foibe” e gli “infoibati” non sono più una storia negata ed esclusa dalla coscienza collettiva della Nazione e perfino “vergognosamente” ignorata dai testi scolastici. Grazie alla legge 30 Marzo 2004 n.92, il Parlamento Italiano ha proclamato il 10 febbraio “Giorno del Ricordo” in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano dalmata, delle vicende del confine orientale”. E chiunque voglia ancora negare

o screditare l'argomento "foibe" e gli avvenimenti del confine orientale, ricordi che questa è un'altra legge della Repubblica Italiana e termina con la medesima e solenne dicitura che impegna ciascun cittadino: È fatto obbligo a chiunque spetti, di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Le foibe ormai sono diventate un simbolo del sacrificio di migliaia e migliaia di Italiani morti in nome dell'italianità.

La più nota foiba è quella di Basovizza, che si trova a Trieste, dichiarata monumento nazionale con decreto del Presidente della Repubblica l'11 settembre 1992.

Il 03 novembre 1991 Francesco Cossiga, recatosi in visita ufficiale, sulla foiba di Basovizza, disse: "Io chiedo perdono agli Italiani dimenticati dalla nostra classe politica, infoibati dai comunisti titini che avevano occupato le nostre terre"

Carlo Azeglio Ciampi ha visitato la foiba il 24 ottobre 2000 e così disse: "Deve cadere ogni sentimento di rancore e di odio, dobbiamo onorare insieme tutti i nostri morti, dobbiamo pensare insieme al futuro dei nostri popoli".

Giorgio Napolitano in occasione del "Giorno del Ricordo", svoltosi al Quirinale il 10 Febbraio 2007, sul tema delle foibe, così si esprime: "Nell'autunno e nella primavera del 1945 si intrecciarono in quelle terre giustizialismo sommario e tumultuoso, rivalse sociali e un disegno di sradicamento della presenza italiana da quella che era e cessò di essere la Venezia-Giulia.

Vi fu dunque un moto di odio e di furia sanguinaria e un disegno annessionistico slavo che assunse i sinistri contorni della pulizia etnica. Va ricordato l'imperdonabile orrore contro l'umanità costituito dalle foibe, l'odissea dell'esodo, del dolore e la fatica che costò a fiumani, istriani e dalmati per ricostruirsi una vita nell'Italia umiliata e mutilata della sua regione orientale.

Va anche ricordata la "congiura del silenzio e la fase meno drammatica, ma ancora più amara e demoralizzante dell'oblio, assumendoci la responsabilità dell'aver negato, o teso ad ignorare la verità per pregiudiziali ideologie e "cecità politica" e d'averla rimossa per calcoli diplomatici e convenienze internazionali".

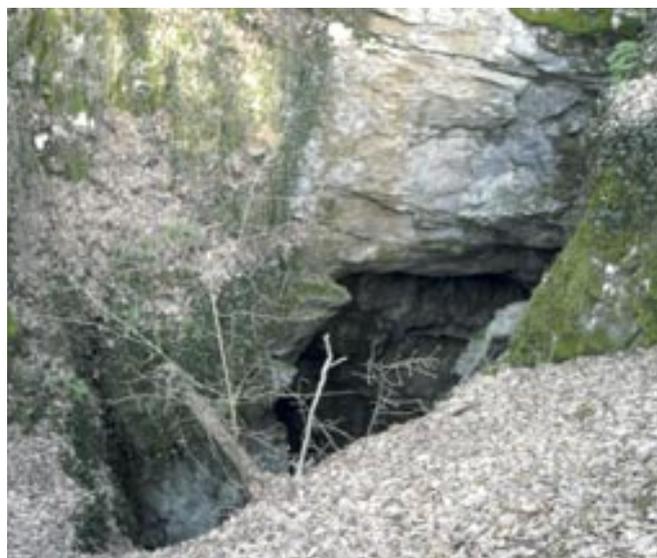
Il Generale Riccardo Basile, nel ricordare la tragedia delle foibe disse: "A noi resta l'amarezza e l'imperdonabile torto fatto ai nostri fratelli Giuliani, tre volte italiani: perché figli di italiani, perché nati in Italia, perché costretti a scegliersi una nuova Patria, hanno scelto ancora una volta l'Italia. Chiediamo perdono ai Morti, dimenticati nelle foibe, lasciati senza sepoltura, senza un nome, senza un fiore, senza una preghiera.

Ai Vivi, dimenticati nei campi profughi, fino al 1963 traditi anche nelle sacrosante aspettative di riconoscimento dei loro più elementari diritti.

Per concludere va ricordato, per chi ancora non lo sapesse, che la città di Caltanissetta annovera fra i suoi concittadini un martire delle foibe: Luigi Bruno, un po-

liziotto al servizio dello Stato, ma soprattutto un uomo che ha sacrificato la propria vita per tutelare quella altrui e ancora oggi fra quei pallidi cristalli di sale e le numerose caverne profonde, tortuose e buie, invoca, insieme ai suoi compagni di sventura, di essere ricordato e che la sua storia venga finalmente portata alla luce e narrata soprattutto alle nuove generazioni.

Dopo anni di oblio e un non facile iter burocratico, finalmente oggi, Caltanissetta conta nella sua topono-



Foiba Plutone

mastica una nuova via dedicata ad una vittima del dovere, travolto da un turpe disegno di pulizia etnica: "Via Luigi Bruno".

E chiunque passi per quella via e si chiedesse chi è Luigi Bruno, sappia che era un onesto e integerrimo poliziotto che amava la sua famiglia, il suo lavoro, la sua città e l'Italia.

Anna Maria Bruno Stella



UNCI SICILIA

VIA G. VENTURA N. 5

90143 PALERMO

Tel. 091308340 www.uncisicilia.eu